

La falsificazione produce un grave danno all'erario dunque e danneggia i consumatori, in quanto i prodotti contraffatti non rispecchiano mai gli standard di qualità e di sicurezza. La contraffazione si è estesa dai settori classici, tradizionali del tessile-abbigliamento e della pelletteria anche a quello delle apparecchiature meccaniche, elettroniche e della componentistica, il che rende tale fenomeno particolarmente pericoloso per i consumatori.

La maggior parte (oltre il 70 per cento) della produzione mondiale di tali contraffazioni proviene dal sud-est asiatico e dalla Cina, come è stato ampiamente ricordato, che hanno bassissimi costi di lavoro e diffusa economia illegale, mentre il resto (circa il 30 per cento) da paesi del Mediterraneo, dall'est europeo ed anche dal nostro paese.

La crescita esponenziale dei prodotti contraffatti che si sta determinando in particolare in Cina penalizza anche le nostre esportazioni oltre che nei paesi dell'Unione europea, anche in quelli al di fuori della comunità e rappresenta obiettivamente una delle principali concause della perdita di quote di mercato del nostro paese nel commercio mondiale.

La contraffazione danneggia senza distinzioni sia le grandi aziende detentrici di marchi molto conosciuti sia le piccole aziende che non possono competere sul piano dei prezzi con i produttori di falsi, in quanto questi operano al di fuori di ogni legalità e producono, utilizzando manodopera sotto pagata e, spesso, sfruttando il lavoro minorile.

La difesa attuata sinora dei marchi e dei brevetti sia a livello di Unione europea sia a livello di Organizzazione mondiale del commercio appare sino ad ora inadeguata a fronteggiare il fenomeno, che evidentemente è stato sottovalutato. C'è da sottolineare che spesso le imprese italiane che vorrebbero registrare il proprio marchio si trovano nella impossibilità di farlo perché questo è stato già registrato in maniera abusiva ed illegale.

Il nostro Governo in verità ha avviato già una serie di iniziative incisive, inserite anche nel testo della legge finanziaria per

il 2004 per il sostegno del *made in Italy*; per tutto quanto premesso chiediamo tuttavia al Governo un impegno chiaro per intraprendere iniziative sia in sede di Unione europea sia nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, al fine di rafforzare in modo incisivo le normative e le misure dirette a fronteggiare e reprimere la concorrenza sleale subita dalle imprese italiane da parte dei produttori di falsi provenienti da quei paesi dove il costo del lavoro e della produzione non sono assolutamente paragonabili ai nostri; chiediamo altresì l'impegno a rendere rapidamente operative le misure legislative ed amministrative per la repressione delle contraffazioni ed per il sostegno deciso del *made in Italy*; infine chiediamo di rafforzare adeguatamente le normative e le azioni repressive dirette a stroncare le contraffazioni realizzate all'interno del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lulli che illustrerà anche la mozione Violante ed altri n. 1-00289, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che illustro è sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari dell'Ulivo a testimonianza dell'importanza che noi diamo a questo tema della concorrenza sleale sui mercati per i prodotti italiani e voglio altresì ricordare che il 29 luglio la X Commissione (attività produttive) ha approvato all'unanimità una risoluzione a prima firma del sottoscritto, con il concorso attivo e fattivo dell'onorevole Urso, che è qui presente.

Credo che i problemi della concorrenza sleale siano problemi che accentuano la criticità del nostro sistema produttivo, di quel *made in Italy* come sistema di produzione di beni di consumo alla persona che è una delle ossature principali nell'economia del nostro paese.

Tuttavia, il problema della perdita di competitività non riguarda soltanto la presenza della contraffazione e della concorrenza sleale, che purtroppo è destinato ad acuirsi con la scadenza, almeno per

quanto riguarda il settore della moda, dell'accordo multifibre che sino al 2005 disciplinerà i flussi di ingresso in Europa dei prodotti provenienti dai paesi in via di sviluppo e di nuova industrializzazione.

Si pone quindi il problema per tutti noi, accanto ad una decisa lotta alla concorrenza sleale, di quale dovrebbe essere la risposta sul piano del recupero della competitività del nostro sistema industriale, fatto in questi settori in gran parte di piccole e piccolissime imprese e di sistemi industriali distrettuali. Questo è un primo aspetto sul quale dobbiamo tutti riflettere, ovvero la necessità di promuovere un'iniziativa che punti a valorizzare una delle capacità più importanti del nostro sistema produttivo, che si «incarna» nei sistemi distrettuali, nelle migliaia di piccole imprese e nella capacità professionale di centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici. Un'iniziativa che parta da un nostro primato a livello mondiale, quello costituito dal fatto di saper coniugare la creatività con l'innovazione tecnologica, sapendo tradurre in prodotti il nostro essere italiani, la nostra capacità di vedere in un certo modo la vita e di saperla proporre agli altri.

Qui bisogna avere chiara una consapevolezza: che noi lo possiamo valorizzare se, in questo momento di grave crisi — che purtroppo perdurerà —, riusciremo a salvaguardare i nostri comparti produttivi, riusciremo cioè a dare una prospettiva di sviluppo e, allo stesso tempo, ad intervenire in tempo. Quindi, da qui si può dedurre qual è la nostra posizione, che è anche illustrata nella mozione, certamente di lotta alla concorrenza sleale.

Ed io, a questo proposito, vorrei rivolgermi al Governo e soprattutto al ministro dell'economia Tremonti. Sarebbe più opportuno per lui e per tutti noi se non si sollevassero polveroni sui dazi, che peraltro, come si vede dalla condanna dell'Organizzazione mondiale del commercio nei confronti degli Stati Uniti, è una strada preclusa, oltre che una strada che può portare solo danni alla nostra produzione, perché la forza di questi settori è l'export e una guerra sui dazi non danneggia gli

altri, rischia di danneggiare soprattutto noi. Ma se vogliamo dare una testimonianza e sottolineare quanto pesino oggi la concorrenza sleale e la contraffazione, nel momento particolare che sta attraversando la globalizzazione dell'economia, si abbia il coraggio di fare un atto e non solo discorsi per ricevere un po' di consenso demagogico. Si dia indicazione all'agenzia delle dogane di esercitare il canale rosso per controllare le merci e i prodotti del *made in Italy* che vengono da noi.

Certo questo creerebbe problemi non indifferenti, problemi seri alle dogane e ai nostri porti, ma avrebbe il valore — facciamolo per una settimana — di individuare il problema e avrebbe anche il valore di porre la questione con la necessaria forza e coerenza all'Organizzazione mondiale del commercio e a quei paesi, che non sono soltanto quelli del sud-est asiatico, che usano la contraffazione, ma anche barriere di dazi e barriere burocratiche che impediscono alle piccole imprese un corretto svolgimento della loro azione.

Vorrei ricordare, a questo proposito, che non c'è soltanto la Cina che impone dazi più che doppi rispetto ai nostri prodotti del *made in Italy*. Vorrei ricordare che su gran parte di questi prodotti gli Stati Uniti hanno messo dazi più che doppi rispetto ai loro prodotti che entrano nel mercato europeo. E vorrei ricordare anche che nelle guerre commerciali vi sono ritorsioni che lo stesso Governo degli Stati Uniti applica ai nostri prodotti, per esempio al cachemire, semplicemente per ritorsione nei confronti del fatto che in Italia e in Europa importiamo le banane dalla Somalia e non dall'America.

Quindi, in sostanza, se vogliamo evidenziare un problema, dobbiamo essere coerenti, fare un atto concreto e poi soprattutto fare il duro lavoro di relazioni internazionali, il duro lavoro che non può avere nessuna scorciatoia, un duro lavoro che sia a fianco delle nostre imprese, dei nostri artigiani, dei nostri lavoratori e delle nostre lavoratrici.

Da questo punto di vista, è importante che si vada nella direzione di dare una

legislazione — certamente prima di tutto in sede europea, ma io credo che sia possibile anche sul piano nazionale — e, anche se giudico debole la misura, è importante quello che già è contenuto nella prossima legge finanziaria che discuteremo tra breve, cioè il fatto di dare la possibilità di difendere le nostre produzioni del *made in Italy*, come va data la possibilità di difendere le filiere, che sono la struttura portante di questo. Dall'altra parte, è importante porre anche la questione della tracciabilità dei prodotti o meglio l'etichettatura della provenienza delle merci e, perché no, certamente il problema che riguarda anche le questioni legate ad un discorso più centrato sulla concorrenza sleale, che avviene anche sulla base della compressione dei diritti sociali e dei diritti ambientali in tanta parte del mondo.

È chiaro che su questo dobbiamo esercitare una pressione, un'iniziativa costante, dura, che mal si concilia con i proclami e con gli ammiccamenti furbeschi che spesso ho sentito fare.

Invece, vi è la necessità di uno scatto importante di un paese che deve al suo popolo, alle sue imprese, ai suoi lavoratori una risposta; soprattutto, deve dare fiducia in un momento particolare di crisi che, oggi, molte famiglie vedono aggravarsi e di cui si preoccupano seriamente, anche perché non hanno alcuna prospettiva di certezza e di sicurezza nel futuro.

Per quanto riguarda la questione della politica industriale, la battaglia contro la concorrenza sleale e sulla competitività di questo paese non si conduce soltanto con i controlli e con gli strali lanciati verso gli altri paesi, ma recuperando un'iniziativa di politica industriale che — diciamoci la verità — è carente da troppo tempo. Parlo di una politica industriale incentrata sull'internazionalizzazione dei nostri settori; per questo, la Cina va vista, non solo come un elemento di difficoltà, ma anche come un'opportunità. Occorre essere al fianco dei nostri sistemi di piccola impresa e magari sollecitare il mondo bancario perché accompagni, non già con i finanziamenti, ma con i servizi, i processi di internazionalizzazione di queste imprese e

di penetrazione e di radicamento in quei mercati. Occorre, inoltre, una politica industriale che si faccia carico della proprietà intellettuale dei prodotti, che ne ricerchi una definizione importante e che sia valorizzante delle nostre capacità e di chiunque è sul mercato e sul mercato vuole competere.

È necessaria una politica industriale legata alla ricerca e all'innovazione. Vi sono stati momenti nei quali, anche in questo Parlamento, si è discusso più volte e sono stati votati ordini del giorno in tal senso, tuttavia, per il momento, non ci sono risultati né fatti concreti. Anche su questo piano, bisogna sapere con molta chiarezza che uno dei modi con cui possiamo valorizzare la nostra capacità tradizionale e il *made in Italy* è quello di individuare politiche di sostegno alla ricerca e all'innovazione delle imprese che consentano di fare incontrare quella tradizionale capacità di saper fare, quella voglia di imprenditorialità e di rischio sui mercati, quella capacità professionale di centinaia di migliaia di lavoratori e di artigiani con i nuovi saperi, con le nuove conoscenze tecnico-scientifiche, per dare a questi prodotti un'innovazione, una capacità di presentarsi sul mercato e di impiegare le nostre giovani generazioni, il loro intelletto, la loro voglia di misurarsi con il futuro.

È importante procedere in una direzione, non solo quella di dare opportunità di finanziamenti alle singole imprese, ma anche quella di incentivare i rapporti tra i sistemi di piccole imprese del *made in Italy* con i centri universitari, con i centri di ricerca pubblici e privati. Infatti, è in questo modo si può andare avanti affermando un radicamento nuovo del *made in Italy*, dei nostri prodotti che possa guardare avanti e vincere la sfida della competitività.

Al di fuori di una linea di politica industriale fondata sulla ricerca e sull'innovazione e che abbia ben chiaro quale è la composizione e la struttura industriale del nostro Paese, non c'è possibilità di vittoria, tutt'al più si può cercare di accom-

pagnare un declino, ma io credo che a questo nessuno di noi voglia rassegnarsi (*Applausi del deputato Ruzzante*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00290. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Mi pareva un po' eccessivo un applauso preventivo: mi avrebbe emozionato troppo!

Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola. Non c'è dubbio che la nostra mozione, sulla quale cercherò di spendere poche, ma — mi auguro — non peregrine parole, è tale da spostare completamente l'asse del ragionamento fin qui condotto. Tuttavia, i ragionamenti che qui sono stati svolti sono, secondo me, molto interessanti.

Non pretendo che i colleghi mi ascoltino; voglio semplicemente ricordare loro quanto è avvenuto. Qui, anche dai banchi della destra, è emerso un ragionamento molto chiaro: il liberismo allo stato puro, come ho cercato di dimostrare in più di un'occasione nei nostri dibattiti, non esiste: si tratta di un'invenzione ideologica priva di capacità di applicazione pratica. Nel migliore dei casi, esso viene praticato nei confronti dei deboli, mentre, rispetto ai forti, vengono praticate misure di protezionismo e di difesa. Così avviene, in effetti, negli Stati Uniti d'America, nei confronti del continente latino-americano, e non solo: liberisti a parole, protezionisti nei fatti!

La seconda questione che emerge con estrema chiarezza è che il ragionamento delle mozioni presentate dalla Lega e dalle forze di Governo guarda alle merci; la nostra mozione guarda agli uomini — purtroppo, non solo agli uomini, ma anche ai bambini che tali merci producono — e si pone un problema di etica economica, ma anche il problema di un'idea diversa di sviluppo economico mondiale.

La terza considerazione, proposita, poco fa, dall'onorevole Pezzella, al quale avrei espresso il mio assenso se fosse presente, è un riconoscimento sostanziale

della verità di quanto ho detto prima, una rivelazione. Pezzella ha affermato: la concorrenza sleale l'abbiamo in casa. Ed ha ragione! Questo, però, toglie significato all'aggettivo sleale. In realtà, la concorrenza è senza aggettivazioni: è il mercato; è la spregiudicatezza nella ricerca del massimo profitto, del massimo guadagno; è l'insensibilità verso desideri e bisogni umani; è lo sfruttamento, avremmo detto noi marxisti. Questo è, null'altro che questo.

Naturalmente, tutto ciò non è uguale a com'era centocinquanta o duecento anni fa, ma avviene in modo diverso. Avviene, innanzitutto, su scala globale. Avviene in modo più sofisticato: in alcuni casi, in modo più paludato; in altri casi, addirittura in modo più brutale. Ma di sfruttamento si tratta.

La concorrenza l'abbiamo in casa: la logica della ricerca del minimo costo del lavoro. È questo, onorevole rappresentante del Governo, non è altro che questo ciò che spinge gli imprenditori nostrani a delocalizzare, come si dice, a chiudere le fabbriche nel nostro paese ed a spostarle, come succede in tutti i principali settori economici italiani, nell'est europeo e più oltre. Non è altro che la ricerca del lavoro al più basso costo possibile!

La globalizzazione capitalistica è questa cosa, non un'altra. C'è differenza tra l'Impero romano e, che so io, la nascita del capitalismo, nel 1400, nel 1500 e nel 1600, e la grande espansione, nel periodo di relativa pace tra il 1870 e quello della prima guerra mondiale, il 1914? C'è differenza tra tutte queste fasi di globalizzazione? Certo, anche nell'Impero romano vi fu la globalizzazione, perché nel mondo conosciuto dominavano i Romani! Poi, *hic sunt leones*. Così era quando il centro del mondo europeo era Amsterdam; poi, divenne Londra; poi, divenne New York.

Insomma, c'era un'impresa, c'era una forzatura nella vendita delle merci, addirittura è famoso l'aneddoto di quell'inglese che disse: ma qui gli indiani non vogliono comprare le nostre merci. E il ministro gli risponde con un cablogramma — allora si chiamava così —: beh, avete le cannoniere

— cioè sparategli —, o comprano o muoiono. Oggi il mondo è cambiato — non so se in meglio o se in peggio, adesso tralascio giudizi di carattere morale — ma è cambiato per un tratto essenziale. Quando noi parliamo di globalizzazioni capitalistiche, intendiamo un punto essenziale: oggi una fabbrica — prendiamo il caso della FIAT — non è più Torino e la sua provincia, non è più Torino, la sua provincia e il Piemonte, non è più il Piemonte e il Mezzogiorno d'Italia, non è più il Mezzogiorno d'Italia e Togliattigrad, è il mondo intero. C'è un trasporto di attività produttive nel mondo intero alla ricerca del massimo sfruttamento, della massima oppressione, della massima violenza, del lavoro minorile, del massimo profitto. Questa è la logica del capitalismo, non è altro che questo. Tutto il resto sono chiacchiere, sono balle di cui alcuni si riempiono la bocca.

Tutto ciò naturalmente non c'entra con il liberalesimo, ma, per buona pace di quelli che liberali sono, c'entra però con il liberismo, c'entra con Reagan, c'entra con la Thatcher, c'entra con Berlusconi, c'entra con Aznar, c'entra con questa gente qui, che pratica esattamente questo: uno sfruttamento su scala mondiale. Tutto questo è stato rivelato senza ombra di dubbio, ma nessuna proprio, non c'è neanche da dubitare, da tutti gli analisti: al centro di questa porcheria c'è esattamente il WTO. E non è un caso che i *new* o antiglobal — li chiami come vuole — di tutto il mondo sono contro il WTO, e lo saranno ancora di più.

È fallito Seattle, è fallito Cancun, provate a farne un altro, fallirà ancora. C'è un mondo in rivolta perché è la vita della gente che viene succhiata da quelle regole criminali che vengono stabilite da asettici funzionari del WTO. Asettici, gente con la valigetta, vestiti bene, che pensano con 2 cifre di mettere a posto il mondo. Idiotti, puri e semplici, che condannano le persone alla morte. Perché un contadino dirigente sindacale sudcoreano si suicida in una manifestazione a Cancun? Perché è matto? Perché è orientale? Perché glielo dice la sua religione? Ma no, semplice-

mente perché quello non ha speranza, a differenza di noi che siamo qui dentro e che, male che vada, Governo che cambi, siamo a posto, quello non ha futuro. La sua vita non conta più nulla; non solo, ma, nel caso che si suicidi, la catena dei debiti si interrompe e non ricade sui suoi figli. Questa è la questione di cui stiamo parlando. Allora le scemenze della Lega nord Padania, i dazi, protezionismi, sono *boutade* di chi l'economia la fa un tanto al chilo, ma ben sarebbe se questo chilo fosse frutto di una vecchia e antica saggezza popolare e non fosse invece frutto di una demagogia di qualche politicante. Allora, a nostro avviso, bisogna muoversi su un campo totalmente diverso, ed è questo che noi proponiamo in questa nostra mozione.

Mi sono anche divertito a comporla, perché, vede — mi fa piacere di avere qui un viceministro afferente al partito di Alleanza nazionale che mi ascolta, cosa rara che un ministro ascolti, per di più — i contenuti di questa mozione travasano, per quanto possibile in un documento di indirizzo parlamentare, una vecchia proposta di legge, che noi facemmo molto trasversale — comprendeva esponenti di centrosinistra e arrivava fino ad esponenti di AN, di cui oggi uno è ministro, come il ministro Alemanno — e che prevedeva per l'appunto la costruzione di un comitato di sorveglianza per la certificazione di conformità alle convenzioni internazionali — leggo il titolo della proposta di legge del 1997 — in merito alla delocalizzazione delle attività produttive e alle importazioni di beni semilavorati o prodotti finiti.

Cosa voglio dire? Voglio dire che un problema c'è, eccome. Ma non è il problema nei confronti della Cina, non è il problema nei confronti del cosiddetto pericolo giallo, ma è il problema che abbiamo già affrontato una volta in questa sede in occasione di una vicenda sportiva a proposito della fabbricazione dei palloni da calcio fatti con le dita esili, più piccole e, quindi, più duttili e più sfruttabili dei bambini pakistani. C'è, quindi, un grande problema: le merci che circolano nel mondo intero e, quindi, nell'Unione europea, da chi sono prodotte? Come sono

prodotte? Quelli che le producono come sono pagati? Noi poniamo non un problema di marchio ma un problema di immagine, di fotografia, delle persone in carne ed ossa che fanno questo lavoro. Allora, se sono i bambini di nove-dieci anni o anche di età minore a confezionare tappeti o palloni di calcio, noi dovremmo avere il coraggio, dall'alto di una maggiore cultura del saper fare e di una maggiore democrazia occidentale, di dire di no. Quelle merci noi non le vogliamo se sappiamo che queste sono fatte da persone che ricevono, per il lavoro che svolgono, 36 centesimi ogni ora. Insomma, abbiamo o non abbiamo il coraggio di renderci conto che, da qualunque parte della barricata, uso volutamente un termine provocatorio, noi guardiamo la storia c'è nella lotta di classe, nella lotta sindacale, nella lotta operaia, nella contrapposizione padronale, nelle forme di mediazione, che hanno attraversato l'Europa, un fatto di civiltà, di civilizzazione delle relazioni industriali del lavoro? Io non dico che ha ragione quello o a ragione quell'altro, ma dico che quello a cui si è arrivati rappresenta un punto di equilibrio, certamente instabile come tutte le cose della vita umana, tra questo scontro tra classi sociali che, però, hanno costruito un sistema di diritti, un sistema di norme, un sistema di livelli salariali e un sistema di protezione sociali. Sì, tutto questo oggi viene messo in discussione dalla ventata neolibera e privatizzatrice a favore delle grandi imprese finanziarie; però, tutto questo rappresenta anche un substrato a cui neppure gli esponenti del centrodestra possono fare a meno di pensare. Guardate, l'intervento svolto dall'onorevole Pezzella è stato indicativo quando ha detto che la concorrenza sleale si ha in casa. Il collega ha colto l'essenza del problema, ma avrei voluto dirgli: ritira, allora, la tua mozione; complimenti, hai colto il problema, però, a questo punto, cambia strada. Perché, quando si dice questo, si dimostra o comunque si fa capire che per le strade del Signore, che per definizione sono infinite, una coscienza sociale avanza pure a destra, e ci si rende conto che un problema c'è e non

può essere scavallato né dalle ideologie, né dalle diplomazie, né dalle logiche di accordi commerciali, né dai blocchi di interesse, perché la sostanza del problema si ripropone in continuazione e in modo doloroso.

Noi che cosa proponiamo? Abbiamo presentato una mozione, sebbene avessimo una proposta di legge che qui non possiamo riprodurre pari pari. Esistono su questa problematica delle convenzioni internazionali: siamo partiti addirittura, per non offendere la coscienza storica di nessuno, dal 1934, e siamo arrivati, via via, alle varie legislazioni italiane che hanno assorbito progetti, direttive, convenzioni internazionali, come quella di New York del 1989 sui diritti del fanciullo o quella contro la discriminazione uomo-donna, così come quella sulla dignità della condizione lavorativa in rapporto alla quantità della retribuzione. Insomma, vi è un pensiero lungo il novecento che è frutto di lotte, di asprezze, in qualche caso purtroppo anche di sangue e di contrasti acutissimi, che ha sedimentato una civiltà nel trattamento tra capitale e lavoro.

Ora, per quanto uno possa stare dalla parte del capitale, e pensare che il profitto del capitale debba essere sempre maggiore, e per quanto un altro possa stare (come nel mio caso, se ci riesco) dalla parte del lavoro, e pensare che quanto di più nella distribuzione della ricchezza va al lavoro, meglio è per la civiltà umana, c'è comunque la sedimentazione di una cultura e di un modo di pensare.

Noi chiediamo, forse in modo minimalistico, che almeno questa cultura, questa civiltà e quel modello sociale che una volta orgogliosamente, tutti insieme, chiamavamo modello sociale europeo — e che tutto sommato resiste nella memoria degli europei, malgrado la Thatcher, gli Aznar e i Berlusconi —, rappresenti un argine all'irrimediabile china nella ricerca del massimo sfruttamento, del minimo salario e del massimo utilizzo del tempo umano nella produzione delle merci.

Viviamo in un mondo — e questo tutti lo sapete, perché si tratta di un dato scientifico acclarato, e non può esservi

discussione — in cui la produttività finora sviluppata è in grado di risolvere il problema della fame e della sussistenza per il mondo intero: non mi pare che, da questo punto di vista, vi sia alcuna discussione. Certo, qualcuno può affermare che un paese del terzo o del quarto mondo non può aspettare gli invii, perché certamente ha sviluppato la sua produttività *in loco*, ma la produttività complessiva è in grado di risolvere il problema della sussistenza, il problema della sopravvivenza, il problema delle *chance* — per usare un'espressione adoperata dai sociologi un po' « paludati » — di vita iniziali della popolazione mondiale.

Si tratta di un fatto che è stato costruito attraverso migliaia di anni di storia e di lotte di questo mondo: onorevoli colleghi, non possiamo retrocedere di fronte a questa realtà. Naturalmente, la gente non vuole limitarsi alla sussistenza, non vuole limitarsi ad essere sfamata, non vuole limitarsi ai bisogni elementari. Ci mancherebbe altro, vuole altre cose: oltre al pane, vuole le rose, ed è giusto che sia così!

Per cui, registrare il fatto che la produttività complessiva risolve il problema della sussistenza dell'umanità significa avere risolto non tutti i problemi dell'umanità, ma almeno il problema del « *primum vivere* »; poi, c'è il « *deinde philosophari* », e su questo, infatti, abbiamo da discutere e ci dividiamo, però è questo il punto della questione.

Allora, concretamente, noi chiediamo che quelle leggi, dal 1934 ad oggi, richiamate nella nostra mozione, che raccolgono altrettante convenzioni, decisioni o pronunciamenti in sede internazionale ed il meglio del pensiero riformista, liberale e rivoluzionario sui temi del lavoro vengano osservate dal nostro Governo e dalla nostra società (infatti, non basta un Governo: ci vuole una società intera che lo segua).

Ciò significa chiedere al Governo che stabilisca, attraverso opportuni organi di controllo — vuoi nella forma di un'agenzia, come venne richiesto da una petizione popolare giunta, con moltissime firme, in questo Parlamento nel febbraio del 1999,

vuoi in altra forma, che qui non posso definire, perché siamo in sede di discussione delle mozioni, e quindi vi è poca coerenza (se mai ne possa esprimere una in termini di voti: certamente, non ne ho in termini di strumento parlamentare) — una forma di controllo rispetto alle merci prodotte.

Visto che l'onorevole Pezzella ha sostenuto che la concorrenza sleale ce l'abbiamo in casa, occorre controllare sia le merci prodotte sul suolo nazionale, con metodi di lavoro servili che fanno tornare indietro (all'epoca ottocentesca del lavoro dei fanciulli e delle donne di notte), sia quelle importate dall'est e dal sud-est asiatico (non solo dalla Cina, naturalmente, ma anche da altri paesi), dove sappiamo che tali merci vengono prodotte con disprezzo delle regole sul lavoro minorile, sull'equa retribuzione, sui diritti sindacali, sui diritti umani, sul lavoro delle donne e via dicendo.

Noi dobbiamo fare questo. Non vi è il problema di dire: non importiamo la tecnologia cinese, non importiamo determinati prodotti. Tutto ciò non ha senso dal punto di vista di un paese che è interno ad un fenomeno di globalizzazione. Ha senso, invece, dire: eleviamo la soglia di tollerabilità rispetto alle modalità con cui certi prodotti vengono effettivamente costruiti.

Allora, vedrete che il discorso si sposta dalla concorrenza sleale — che per alcuni è rappresentata dai costi, per altri dalle contraffazioni dei marchi, per altri ancora dall'aggressività sui mercati internazionali — al problema complessivo e globale dei diritti dei lavoratori, delle donne e degli uomini che partecipano alla produzione mondiale. Infatti, la globalizzazione capitalistica — signor Presidente, concludo — è esattamente questo: che il lavoro salariato si estende.

In altri termini, a volte, vi è una valutazione discrasica del problema. Nel continente europeo ed anche in Italia, salvo l'oscillazione delle statistiche, vi è una disoccupazione che cresce ed un precariato che diventa enorme. Ciò è assolutamente vero in America, in Europa come in Giappone.

Tuttavia, se guardiamo all'intero globo terrestre, il lavoro salariato aumenta, come dice l'Organizzazione internazionale del lavoro, ed aumenta in forme diverse da quelle da noi conosciute. Le figure giuridiche sono, ovviamente, differenti, perché sono diverse le tradizioni ed i livelli di cultura giuridica. Tuttavia, al di là delle crisi economiche, che pure incidono pesantemente, il lavoro salariato, il lavoro dipendente aumenta come massa complessiva nel mondo intero. Non lo dico io, bensì l'Organizzazione internazionale del lavoro. Infatti, i lavoratori intellettuali sono sempre più asserviti in un rapporto di lavoro dipendente, il lavoro contadino è sempre più asservito all'interno di un rapporto di lavoro dipendente ed il lavoro che una volta era autonomo oggi non lo è più, anche in paesi che non si trovano in Europa.

Quindi — concludo, signor Presidente Mastella — ci dobbiamo porre il problema di come questi lavoratori dipendenti concretamente lavorino, di quali siano i loro diritti, di quale sia il loro livello salariale e di quali siano le loro condizioni. Non chiedo l'uguaglianza per tutti, ma dico che un principio di umanità e di rispetto per la persona, per tutti, pur nelle differenze di gradazione da paese a paese, deve essere fatto valere. Ciò deve avere un peso nell'accettazione della circolazione delle merci anche nel nostro paese.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Il Governo intende intervenire o si riserva di farlo successivamente?

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato) (559-1478-1480-1486-1535-1590-1660-B) (ore 20,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato: Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato.

La ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali A.C. 559-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la XIII Commissione (Agricoltura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Losurdo, ha facoltà di svolgere la relazione.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*. Signor Presidente, la proposta di legge in discussione, approvata in prima lettura dalla Camera dei deputati e modificata dal Senato, riforma l'ordinamento del Corpo forestale dello Stato definendone la natura giuridica, i compiti, le funzioni, l'organizzazione nonché i rapporti con le regioni e con gli enti locali.

Le principali novità recate dal provvedimento consistono nel ribadire che il Corpo forestale dello Stato rientra tra le

forze di polizia di ordinamento civile. Esso mantiene, pertanto, una organizzazione unitaria facente capo al ministro delle politiche agricole e forestali, salva la dipendenza funzionale dal Ministero dell'interno per le funzioni inerenti all'ordine pubblico.

Al Ministero dell'ambiente viene attribuita la facoltà di avvalersi del Corpo forestale per lo svolgimento di alcune particolari funzioni.

Viene, poi, stabilito che il ministro delle politiche agricole e forestali può stipulare con le regioni apposite convenzioni per l'affidamento al Corpo forestale di compiti e funzioni propri delle regioni.

A tal fine è istituito il comitato di coordinamento delle attività del Corpo forestale e dei servizi tecnici regionali. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge il personale del Corpo forestale può transitare, alle condizioni stabilite, nei ruoli dei servizi tecnici forestali della regione ove presta servizio.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono trasferiti alle regioni ed agli enti locali le riserve naturali nonché tutti gli altri beni che non risultino indispensabili ai fini dello svolgimento delle attività istituzionali del Corpo forestale. Con il medesimo decreto la gestione delle riserve naturali è affidata agli enti parco ed è trasferito alle regioni il personale tecnico necessario per la gestione dei beni trasferiti. Viene, infine, istituita la dirigenza a livello provinciale.

Quanto alle modifiche apportate dal Senato le novità principali riguardano: la riformulazione della disciplina della natura giuridica dei compiti del Corpo forestale, di cui all'articolo 1, nel senso di includere tra i compiti del Corpo la tutela del paesaggio ed inserire il controllo del territorio tra i servizi cui il Corpo concorre (comma 1), specificando che la vigilanza deve svolgersi anche sul rispetto della normativa nazionale ed internazionale delle risorse forestali e paesaggistiche (comma 2).

Inoltre, vi è la revisione per alcuni aspetti puntuali dell'individuazione delle funzioni del Corpo di cui all'articolo 2 nel

senso di specificare che il patrimonio da vigilare non è solo quello naturalistico, ma anche quello faunistico (lettera *b*)); di precisare che in materia di sicurezza alimentare il Corpo forestale opera in concorso con altri soggetti; di sostituire il termine « riserve biogenetiche » con quello di « altri beni destinati » con riferimento alla conservazione della biodiversità animale e vegetale; di inserire la parola « anche » in modo da rendere autonoma la funzione di protezione civile svolta dal Corpo e non necessariamente collegabile a quella realizzata con le regioni.

È stata, poi, soppressa la disposizione che stabiliva una dipendenza funzionale del Corpo dall'autorità giudiziaria (articolo 3, comma 1) in quanto tale dipendenza è già disciplinata dagli articoli 56 e 57 del codice di procedura penale. È stata soppressa anche la previsione secondo la quale la determinazione delle piante organiche degli uffici centrali, nonché periferici a livello regionale, è stabilita da uno o più regolamenti adottati ai sensi dell'articolo 17, comma 4-*bis*, della legge n. 400 del 1988. È stato introdotto un nuovo comma all'articolo 3 secondo il quale il personale del Corpo è autorizzato a portare armi, è esente dal richiamo in servizio militare ed ha diritto al libero percorso sulle linee dei mezzi pubblici di trasporto urbano e metropolitano in quanto tale normativa è contenuta nel decreto legislativo n. 804 del 1948, ora interamente abrogato con la sola eccezione dell'articolo 30, comma 1, e dell'articolo 6, comma 2.

All'articolo 4, comma 3, è stato specificato che il decreto del Presidente del Consiglio di trasferimento alle regioni delle riserve naturali deve essere adottato sulla base di un piano di trasferimento che accerti la perdita delle qualità, interesse e importanza nazionale di flora, fauna, ecosistemi, diversità biologiche presenti nelle riserve naturali. Tale schema di decreto, corredato di relazione tecnica, dovrà essere trasmesso alle Camere per acquisire il parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per le conseguenze di carattere finanziario. A questi ultimi pareri il decreto dovrà conformarsi

qualora le condizioni formulate siano comuni. La modifica delle disposizioni di cui all'articolo 4, comma 7, riguarda il passaggio del personale del Corpo forestale nei ruoli di servizi tecnici forestali: mentre nel testo approvato dalla Camera veniva previsto il mantenimento delle dotazioni organiche complessive del Corpo forestale facendo fronte al conseguente onere, che non poteva comunque superare i dieci milioni di euro, con la riduzione delle autorizzazioni di spesa di cui ai decreti legislativi n. 227 e n. 228 del 2001, il Senato ha previsto che il numero del personale trasferito non può superare la spesa di cinque milioni di euro e che la dotazione organica è conseguentemente ridotta in misura corrispondente alle unità che chiedono il trasferimento.

Vi è, inoltre, la soppressione dell'articolo 5 del testo approvato dalla Camera che prevedeva l'istituzione di un organismo di coordinamento in materia di sicurezza alimentare e l'aggiunta di quattro nuovi commi all'articolo 5 volti a prevedere l'istituzione della dirigenza a livello provinciale del Corpo forestale e la sua partecipazione al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (attualmente è prevista la partecipazione di un funzionario del Corpo forestale dello Stato); la possibilità che i centri operativi antincendi boschivi del Corpo possano avere unità operative territoriali da istituirsi con decreto del direttore generale; la sostituzione della qualifica di commissario superiore forestale, prevista dal decreto legislativo n. 155 del 2001, con quella di vice questore aggiunto forestale.

Sul testo pervenuto nuovamente alla Camera, come modificato dal Senato, sono stati presentati in Commissione nuovi emendamenti, in particolare — tra quelli di maggiore significato politico — sull'articolo 4, comma 3, dove la modifica introdotta dal Senato riguarda il trasferimento di beni del Corpo forestale alle regioni, senza un preventivo passaggio attraverso la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni. Al riguardo, si fa presente che il testo dell'articolo 4 è stato modificato dal Senato a seguito delle con-

dizioni poste dalla Commissione bilancio, che ha « imposto » una procedura più rigida e garantista sotto il profilo della invarianza di oneri derivanti dal trasferimento dei beni, a tutela della finanza regionale. Nel testo pervenutoci dal Senato, ed oggi al nostro esame, è previsto infatti che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (di trasferimento dei beni) riceva non solo il parere delle Commissioni di merito, ma anche il parere per le conseguenze di carattere finanziario ed è previsto, inoltre, che il Governo deve comunque adeguarsi, per quanto riguarda i risvolti di carattere finanziario, al parere delle Commissioni competenti.

In realtà, viene da osservare che, nella sostanza, il preventivo parere delle regioni sul trasferimento è assicurato tra l'altro dalla verifica — entro quattro mesi dall'approvazione della legge —, che la Conferenza Stato-regioni deve operare sulle risorse da trasferire alle regioni, in attuazione della legge stessa, così come previsto dal comma 9 dell'articolo 4 del testo del provvedimento. D'altronde, il Governo, secondo quanto previsto dal decreto legislativo n. 281 del 1997, può comunque sottoporre al parere della Conferenza Stato-regioni anche atti sui quali non vi sia espressamente la previsione del parere da parte della Conferenza stessa. In Commissione, il rappresentante del Governo dichiarava, altresì, che il Governo avrebbe accettato un eventuale ordine del giorno che lo impegnasse a sottoporre al giudizio della Conferenza Stato-regioni il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, comma 3. Inoltre, il rappresentante del Governo dichiarava che il Governo stesso era pronto ad impegnarsi perché nel primo provvedimento legislativo utile fosse reinserita esplicitamente l'obbligatorietà dell'intesa con la Conferenza Stato-regioni in occasione del trasferimento di beni alle regioni stesse.

Infine, è utile ricordare che il comma 2 dell'articolo 4 prevede la costituzione di un comitato di coordinamento delle attività del Corpo forestale dello Stato e dei servizi tecnici forestali regionali, al fine di dirimere, in via diretta ed operativa, ogni

possibile disallineamento nello svolgimento dei compiti, sia del Corpo forestale sia delle regioni. Pertanto — ripeto —, il parere preventivo delle regioni, sul trasferimento dei beni, è pienamente assicurato.

La Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, nel rilasciare il parere favorevole sul testo pervenuto dal Senato, ha avanzato un'osservazione, auspicante l'inclusione di forme concertative tra i diversi soggetti interessati dai trasferimenti medesimi. Con le note di cui sopra, e soprattutto, a nostro avviso, con l'impegno del rappresentante del Governo assunto in Commissione agricoltura, la modifica operata dal Senato sui trasferimenti dei beni alle regioni, senza il preventivo concerto espresso nella Conferenza Stato-regioni, non può essere ritenuta stravolgente, come a prima vista appare rispetto al testo a suo tempo licenziato dalla Camera.

L'esame in Commissione del provvedimento ha portato alla reiezione di tutti gli emendamenti presentati, così consentendo che l'esame parlamentare dello stesso possa concludersi in tempi rapidi. L'VIII Commissione ambiente, la IX Commissione trasporti, la XI Commissione lavoro e la XII Commissione affari sociali hanno espresso parere favorevole. Sul parere con osservazioni della I Commissione ho appena detto.

Segnalo, infine, che nei giorni scorsi, esattamente il 21 ottobre 2003, è stata depositata una sentenza della Corte costituzionale (la n. 313 del 2003), nella quale la Corte, nel giudizio di legittimità costituzionale nei confronti di due leggi della regione Lombardia — istitutive di un corpo forestale regionale —, promosso dallo Stato in via principale, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle disposizioni della legge regionale che prevedevano un regolamento della Giunta regionale (attuativo della legge), in quanto in contrasto con le norme statutarie che affidano al consiglio regionale la potestà regolamentare. La Corte ha dichiarato, inoltre, sempre con tale sentenza, l'illegittimità costituzionale della disposizione che affidava al corpo forestale regionale funzioni di vigilanza e

di controllo in determinati settori in sostituzione degli enti locali competenti, per violazione del principio di autonomia degli enti locali. Infine, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della disposizione che attribuiva al personale del corpo forestale regionale la qualifica di ufficiale o di agente di polizia giudiziaria, ritenendo che tale attribuzione rientri nella funzione legislativa esclusiva dello Stato, ai sensi dell'articolo 117, comma 2, della Costituzione.

Invece, la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile, in quanto prospettata in modo generico, la questione di illegittimità costituzionale delle disposizioni di leggi regionali nelle quali vengono denunciate le funzioni del corpo regionale forestale.

In questo modo, la Corte costituzionale ha lasciato al legislatore — perlomeno in prima battuta — il compito di individuare quali funzioni debbano essere svolte dal Corpo forestale nazionale e quali, invece, possano essere attribuite ai corpi regionali. E ciò è appunto quello che, per la parte nazionale, fa il provvedimento in esame.

Tale sentenza della Corte dà maggiore ed autorevole forza ai contenuti, allo spirito e alla intima *ratio* di tutte le proposte di legge relative al nuovo ordinamento del Corpo forestale e, di conseguenza, al testo licenziato dalla Camera, modificato dal Senato e attualmente al nostro esame in seconda lettura.

Nel prosieguo dei lavori della Camera, ci si attende dunque una più serena valutazione del testo, ispirato a principi così autorevolmente ribaditi in sostanza dalla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, si tratta di un provvedimento che esaminiamo dopo che, in prima lettura, alla Camera il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo aveva espresso un voto favorevole sul testo, condividendo alcuni degli obiettivi contenuti nel provvedimento originario. Mi riferisco: al mantenimento dell'unitarietà del Corpo forestale dello Stato alle dirette dipendenze del Ministero delle politiche agricole; all'aumento delle competenze del Corpo forestale dello Stato in materia ambientale, tale da farlo divenire un Corpo di polizia ambientale; al riconoscimento della potestà delle regioni di creare, ove lo ritenessero necessario, corpi regionali, ovviamente con riferimento alle funzioni di controllo e di gestione forestale e, più in generale, per quanto riguarda le attività agrosilvopastorali delle zone di collina e di montagna; al mantenimento del ruolo di interfaccia svolto dal Corpo forestale dello Stato nei confronti delle istituzioni sovranazionali.

Si trattava, quindi, di un testo largamente condiviso che, tuttavia, è stato fortemente modificato — ad avviso del mio gruppo in senso peggiorativo — durante l'esame al Senato. Tale peggioramento si evidenzia soprattutto con riferimento all'effettiva possibilità delle regioni di creare propri corpi regionali, che rimane un punto irrisolto dell'attuale testo. Inoltre, vengono poste alcune limitazioni al trasferimento di beni e strutture del Corpo forestale dallo Stato alle regioni e al trasferimento di riserve naturali sempre dallo Stato alle regioni. Tra l'altro, si rende praticamente impossibile il trasferimento di organico del Corpo forestale dello Stato alle regioni per la costituzione dei corpi regionali, in quanto i limiti introdotti sono difficilmente superabili. Basti pensare alla spesa di riferimento fissata nel limite di 5 milioni di euro nonché al fatto che, anche nel caso in cui tale trasferimento dovesse avvenire, detto personale non verrebbe sostituito, mantenendo quindi l'attuale buco di organico.

Su tali aspetti le regioni hanno già espresso un giudizio critico, riservandosi addirittura di ricorrere alla Corte costitu-

zionale. Per queste ragioni il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo valuterà il voto da esprimere sulla base dell'eventuale approvazione di emendamenti e dell'atteggiamento che il Governo e l'Assemblea assumeranno nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, siamo favorevoli ad un Corpo forestale dello Stato con un'organizzazione unitaria a livello nazionale, che sia forza di polizia ad ordinamento civile specializzata nella difesa del patrimonio agro-forestale italiano e nella tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, che svolga funzioni di polizia giudiziaria e vigili sul rispetto della normativa nazionale ed internazionale relativa alla salvaguardia delle risorse agroambientali e alla tutela del patrimonio naturalistico nazionale e della sicurezza agroalimentare.

Siamo favorevoli, lo ripeto, al conferimento di tali funzioni al Corpo forestale dello Stato. Dobbiamo tuttavia rilevare una serie di altri elementi, introdotti nel testo approvato dalla Camera in prima lettura, e altri ulteriori elementi, introdotti dal Senato. Si tratta di modifiche che ci preoccupano, perché rischiano di ipotecare negativamente il progetto di legge in esame.

In primo luogo, la disciplina del Corpo forestale dello Stato concerne una serie di materie, alcune delle quali rientrano nella competenza legislativa esclusiva dello Stato, secondo quanto previsto articolo 117, secondo comma, della Costituzione. Tuttavia, il provvedimento in esame chiama in causa anche altre materie, rientranti sia nella competenza legislativa concorrente di cui all'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, sia nella competenza legislativa esclusiva delle regioni.

Ciò suscita la nostra notevole preoccupazione, che abbiamo manifestato più volte, nel corso della prima lettura, e che manifestiamo anche sulle modifiche apportate dal Senato. Non è una preoccupazione soltanto nostra: le regioni hanno

sollevato il problema, c'è il rischio di un conflitto istituzionale e di un'impugnativa del provvedimento da parte delle singole regioni.

Il relatore ha ripercorso il parere espresso dal Comitato pareri della Commissione affari costituzionali. Il Comitato, pur esprimendo un parere favorevole, ha formulato una serie di osservazioni.

La prima riguarda il rispetto dell'articolo 118 della Costituzione, in ordine all'individuazione dei compiti e delle funzioni spettanti al Corpo forestale dello Stato, sul quale sono stati sollevati dubbi.

La seconda osservazione è che la concreta applicazione dei principi di sussidiarietà richiede una disciplina legislativa che prefiguri un iter in cui assumeranno il dovuto risalto le attività concertative e di collaborazione orizzontale.

La terza osservazione riguarda il fatto che l'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131, nel dettare una disciplina generale di attuazione dell'articolo 118 della Costituzione in materia di esercizio delle funzioni amministrative, prevede, ai fini del trasferimento delle occorrenti risorse, che si proceda sulla base di meccanismi di intesa, mediante stipula di accordi da concludere in sede di Conferenza unificata.

La quarta osservazione è relativa all'esigenza di prevedere che i trasferimenti dei beni alle regioni e agli enti locali avvengano in forma concertativa.

Si tratta di principi che abbiamo ripetuto più volte e che sono alla base della serie di emendamenti che abbiamo presentato in Commissione e che presenteremo anche in Assemblea. Su questi principi, infatti, notiamo un passo indietro nel testo approvato al Senato, addirittura rispetto al testo approvato in prima lettura dalla Camera, sul quale avevamo manifestato una serie di perplessità.

Cito per tutti l'articolo 4, che è indicativo: salta l'intesa e la concertazione con le regioni per quanto riguarda un atto fondamentale, quale il trasferimento dei beni. Le regioni devono subire senza es-

sere consultate, le regioni non possono interloquire, le regioni devono accettare e basta.

Si tratta di tutto fuorché di federalismo. E non basta affermare che questi problemi, come riconosciuto in Commissione e ripetuto anche in Assemblea dal relatore, che saranno risolti con un ordine del giorno, che sappiamo avere una rilevanza insignificante.

Se ci sono, come ci sono, questi problemi, essi vanno risolti oggi e subito, con collaborazione di tutto il Parlamento, modificando il disegno di legge — assicurando nel contempo un iter veloce per la seconda approvazione da parte del Senato — ed evitando un contenzioso con le regioni che rischia di vanificare il provvedimento.

C'è un secondo problema. E anche su questo abbiamo presentato emendamenti in Commissione e li presenteremo in aula. Il secondo problema è quello delle risorse. Il federalismo significa competenze, ma significa anche risorse. Non possiamo, da una parte, accentrare nuovamente competenze allo Stato e, dall'altra, non trasferire le risorse. È un meccanismo che non funziona e che mette in crisi l'intero sistema federale. Sappiamo benissimo che le risorse connesse al Corpo forestale dello Stato sono attualmente accantonate in quantità insufficiente nel fondo per l'attuazione del decentramento amministrativo, iscritto allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. Vi chiedo in che modo siano state determinate tutte le risorse relative alle funzioni amministrative conferite alle regioni, secondo quanto previsto dalla legge n. 59 del 1997. Mi chiedo se non dobbiamo far cessare questa logica che oppone il trasferimento di risorse alle competenze regionali: è una miscela esplosiva che rischia di far saltare qualsiasi avvio del federalismo nel nostro paese. E questo è anche un problema di scelte politiche sbagliate, portate avanti in questi anni. Evidentemente, se le manovre economiche fossero state di altro genere, probabilmente oggi avremmo risorse di tipo diverso, anche da destinare alle regioni.

Per dare alcune indicazioni — su questo presenteremo un apposito emendamento —, vorrei citare i danni provocati dalla soppressione dell'imposta sulle successioni oppure dall'irrisoria tassazione dei capitali rientranti dall'estero oppure dalla riforma fiscale. Le tasse sono un sintomo di eguaglianza tra i cittadini. Sono un sintomo di uguaglianza e di solidarietà sia tra i cittadini di qualsiasi regione sia tra le regioni.

C'è, poi, un terzo problema, relativo al coordinamento in materia di sicurezza alimentare. Prendo atto di quanto affermato dal ministro Sirchia il quale, in Commissione al Senato — mi sembra — ha sottolineato la necessità di una gestione unitaria sul fronte della sicurezza alimentare. Dubito però che tale gestione possa essere assicurata con la sola costituzione di un comitato scientifico che assicuri un'analisi del rischio. Il problema è più complesso. In Commissione — riconosco che siamo stati tutti d'accordo —, abbiamo cercato di risolverlo in via transitoria attraverso un comitato di coordinamento presso la Presidenza del Consiglio. Con l'approvazione di un emendamento al Senato, è saltata anche questa minima forma di coordinamento sulla sicurezza alimentare. Oggi, abbiamo controlli effettuati da organismi diversi, con confusioni di competenze tra i vari organismi, con duplicazioni nei controlli, con regole diverse sui controlli. Tutto ciò è elemento di confusione per i consumatori, per i produttori agricoli, ma anche per gli stessi organismi controllo. Non intendiamo affrontare il problema in questa sede. Però, teniamo presente che il coordinamento degli interventi di controllo si pone. Si pone anche per dare più efficienza alla burocrazia addetta ai controlli.

Allora, se questo è il quadro che abbiamo davanti, facciamo attenzione. L'urgenza di approvare questo provvedimento è reale. Riconosco che l'urgenza c'è. C'è per il personale del Corpo forestale dello Stato che non può continuare ad operare nell'incertezza delle proprie funzioni e del proprio ruolo e che rischia di perdere la propria identità. L'urgenza c'è anche per

la tutela del nostro patrimonio agroforestale, per l'ambiente, per la sicurezza alimentare. C'è per le regioni e per gli enti locali. Ma c'è anche il rischio di ricorsi e di impugnative di questo provvedimento da parte di diverse regioni. E ciò rischia di vanificare anche le soluzioni, che noi condividiamo, per dare un ruolo istituzionale definitivo al Corpo forestale dello Stato.

Probabilmente, pochi, pochissimi emendamenti — e non ordini del giorno, che non hanno alcun valore legislativo — ci permetterebbero di risolvere almeno i due nodi essenziali che questo provvedimento non affronta o affronta in modo insufficiente e che rischiano di infirmare il lavoro svolto nelle Commissioni e in aula. Il nodo del ruolo delle regioni si pone. Il problema delle risorse si pone. Questo è federalismo negli atti concreti di Governo: non più a parole, ma negli atti di Governo. E su questo ci misureremo anche con la presentazione degli emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 559-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Losurdo.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, intervengo soltanto per rappresentare due elementi. Il primo sta nella puntuale relazione del relatore onorevole Losurdo ed è stato richiamato sia nel dibattito, che nell'ultimo intervento del collega Preda. Noi siamo davanti all'esi-

genza urgente di definire questo provvedimento che ha avuto un iter molto dibattuto sia in prima che in seconda lettura, un provvedimento che è di iniziativa parlamentare e a cui il Governo ha dato il massimo di supporto nella consapevolezza che il riordino delle funzioni e dei compiti istituzionali del Corpo forestale dello Stato sia in questa fase necessario. Vengono ridefinite e riorganizzate in modo specifico le varie competenze e funzioni del Corpo già presenti nelle diverse normative sparse. Quindi, di fatto, si tratta di un testo unico che richiama tutte le funzioni ed i compiti in ambito ambientale nella difesa del patrimonio agroforestale, nel controllo del territorio, nella salvaguardia delle risorse agroambientali e nella tutela del patrimonio naturalistico e per la sicurezza alimentare.

L'altra questione si riferisce alle modifiche del Senato. Io credo che in questo caso noi abbiamo voluto, anche qui, rispettare un dibattito forte che c'è stato al Senato e che ha portato a delle modifiche con alcune limitazioni: certamente, quelle sulla mobilità del personale e sul trasferimento dei beni. Infatti, è stato previsto che ci sia una maggior rigidità, una procedura più garantista per quanto attiene alla invarianza degli oneri derivante dal trasferimento dei beni e soprattutto — ciò è stato detto, in quanto ho seguito personalmente il dibattito in Senato — a tutela della finanza regionale. Quindi, in sostanza, vi è — io credo — una condivisione su un obiettivo; naturalmente, la lettura della norma può poi dare luogo alle diverse interpretazioni che qui sono state richiamate, ma questo era il fine.

È stato anche previsto — voglio richiamare il testo — che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di trasferimento riceva non solo il parere delle Commissioni di merito, ma anche di quelle finanziarie; d'altro canto, il Governo deve comunque adeguarsi al parere delle Commissioni competenti per i risvolti di carattere finanziario. Quindi, sotto questo profilo, c'è un rafforzamento nella funzione di controllo del Parlamento rispetto a tutto il processo. Inoltre, vorrei che ci

fosse una lettura attenta dell'articolo 4, comma 9, per cui la Conferenza Stato-regioni prevede, entro quattro mesi dall'approvazione della legge, la verifica delle risorse da trasferire alle regioni stesse in attuazione di questa stessa legge, e del comma 8 che stabilisce che entro sei mesi si provveda al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di trasferimento. In sostanza, anche il preventivo parere delle regioni sul trasferimento è assicurato. Peraltro, voglio ancora ricordare che già il decreto legislativo n. 281 del 1997 prevede che il Governo possa comunque sottoporre al parere della Conferenza Stato-regioni anche atti sui quali non vi sia esplicitamente la previsione del parere da parte della Conferenza stessa.

Il Governo già in sede di Commissione affari costituzionali ha comunque assicurato l'impegno in questa direzione ed io ribadisco, anche qui — confermando quanto già espresso dal relatore e stante l'urgenza che noi vediamo e che noi non vogliamo limitare, visto che questo è un provvedimento di iniziativa parlamentare ed il Governo ha il massimo rispetto dei lavori del Parlamento —, che noi riteniamo si possa prevedere, attraverso un ordine del giorno, non solo l'impegno del Governo a sottoporre la questione alla Commissione, qualora gli elementi che ho richiamato, già previsti dall'articolo 4, non siano sufficienti, ma anche l'impegno che ci possa essere la modifica sul primo strumento legislativo utile.

Tuttavia, ritardare anche soltanto di uno o di due mesi questa azione di chiarezza, di semplificazione e di identificazione delle competenze dello Stato, che rimangono al Corpo forestale del medesimo, da quelle della regione credo sia poco utile. Abbiamo l'esigenza e la volontà, anche con l'approvazione del provvedimento in esame, di trovare una sintonia forte per quanto riguarda le indicazioni emerse anche dagli interventi dei colleghi Delbono e Preda.

Tuttavia, auspichiamo, come fa anche il relatore, che venga rapidamente e definitivamente approvato il provvedimento in

esame (è un'esigenza da me fortemente rappresentata a nome del Governo), poiché, nel corso delle prossime settimane e nei prossimi mesi, sicuramente vi sarà un elemento, uno strumento legislativo con riferimento al quale potremo anche rimeditare, ridefinire, concretizzare l'impegno che ho assunto in questa sede, a nome del ministro Alemanno e di tutto il Governo.

**(Annunzio di una questione sospensiva
— A.C. 559-B)**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la questione sospensiva Vascon n. 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 559-B — sezione 1*), che sarà discussa in altra seduta.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Battaglia ed altri; Di Virgilio ed altri; Castellani ed altri; Bindi ed altri; Valpiana: Istituzione del Fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti (2166-3321-3374-3441-3785) (ore 21,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Battaglia ed altri; Di Virgilio ed altri; Castellani ed altri; Bindi ed altri; Valpiana: Istituzione del Fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti.

La ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2166)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza

limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Zanotti.

KATIA ZANOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, oggi portiamo con soddisfazione all'esame dell'Assemblea il progetto di legge che istituisce il fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti. Portiamo in aula l'esito di un lungo, intenso e convinto lavoro della Commissione affari sociali che ha fatto sì che questo testo uscisse condiviso a larga maggioranza dalla Commissione. A tutti i colleghi della Commissione vorrei porgere il mio ringraziamento profondo (i colleghi sanno quanto il mio ringraziamento sia autentico per il loro lavoro e la loro collaborazione).

La nostra soddisfazione riguarda il fatto che con questa proposta di legge si rende concreta, praticabile, chiara la strada della risposta ad un bisogno, quello delle persone non autosufficienti, che non è più procrastinabile, pena una crisi del rapporto dei cittadini con la politica, con l'istituzione pubblica, nella misura in cui cresce nella popolazione la percezione che i sistemi di *welfare* non sono in grado di proteggere a sufficienza la popolazione contro il rischio della non autosufficienza.

Il testo all'esame dell'Assemblea è il risultato dell'unificazione di cinque proposte di legge (ne sono primi firmatari rispettivamente gli onorevoli Battaglia, Bindi, Castellani, Di Virgilio e Valpiana) e l'esito è costituito da quella che non da sola definisco e, quindi, definiamo un'operazione inedita e coraggiosa, perché è quella che mette in campo la via solidale per dare sostegno alle persone non autosufficienti ed ai loro nuclei familiari che da soli, come sono spesso lasciati oggi, non ce la fanno più.

In Italia, la cura e l'assistenza delle persone non autosufficienti sono, infatti, da sempre affidate prevalentemente alle pratiche familiari e tutti sanno che una diminuzione anche piccola nella disponi-